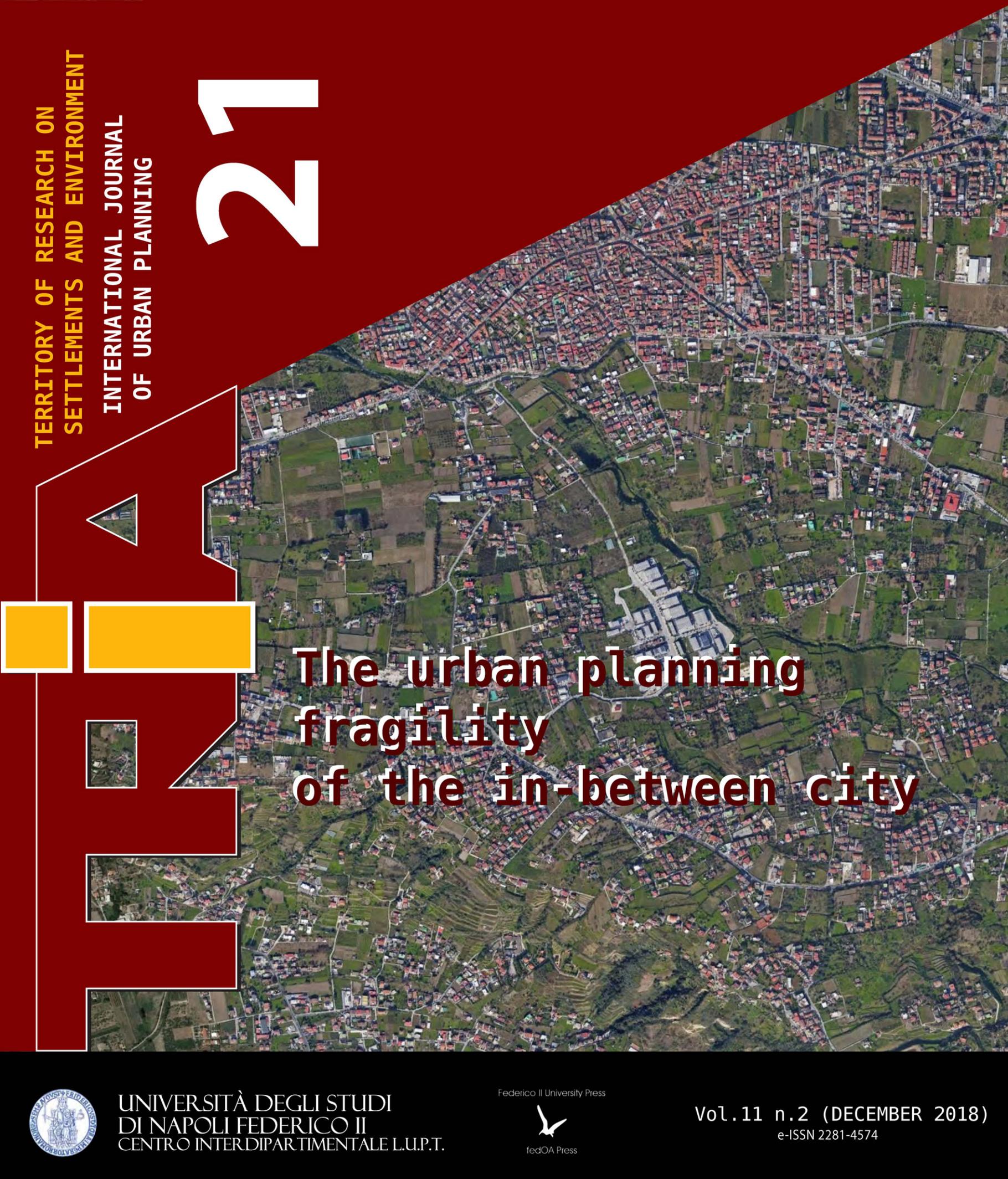


TERRITORY OF RESEARCH ON  
SETTLEMENTS AND ENVIRONMENT  
INTERNATIONAL JOURNAL  
OF URBAN PLANNING

21



The urban planning  
fragility  
of the in-between city



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI NAPOLI FEDERICO II  
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.

Federico II University Press



fedOA Press

Vol. 11 n.2 (DECEMBER 2018)  
e-ISSN 2281-4574

## Table of contents/Sommario

### Editorial/Editoriale

- La città di mezzo. Un presente fragile tra passato prossimo e passato remoto/*The in-between city. A fragile present between the recent past and the remote past*  
Mario COLETTA 7

### Papers/Interventi

- Nuevos paisajes cotidianos. Los accesos a ciudades medias como oportunidad/*New everyday landscapes. The access to intermediate cities as an opportunity*  
Pilar CASADO, Lorenzo MURO 19
- L'economia dell'innovazione a Somerville: Assembly Square da spazio abbandonato ad area vitale/*The innovation economy in Somerville: Assembly Square from a neglected to a vibrant area*  
Luna KAPPLER 33
- Progetto e pratiche agricole d'uso del suolo. Suggestioni per la città di mezzo/*Project and agricultural practices of land use. Suggestions for the in-between city*  
Giuseppe CARIDI 49
- Ethnography of Ecology of Organizations in Planning Bhubaneswar City, India/*Etnografia dell'ecologia delle organizzazioni nella pianificazione della città di Bhubaneswar, India*  
Sasmita ROUT 61
- Un framework propedeutico all'attivazione di un processo di Geodesign: un'applicazione per la "Buffer Zone" del Sito UNESCO di Pompei/*A framework for understanding the study area aimed at a Geodesign process: the application on the Buffer Zone of Pompeii UNESCO site*  
Paolo Franco BIANCAMANO, Silvia IODICE 79
- La pianificazione degli insediamenti 'spontanei': una sperimentazione tra piano e progetto/*Spontaneous urban areas planning: experimentation between plan and urban design*  
Antonia ARENA 101
- Un approccio integrato per la pianificazione urbana multiscalare/*An integrated approach for multi-scale urban planning*  
Antonio ACIERNO, Ivan PISTONE, Luca SCAFFIDI 119

### Sections/Rubriche

- Book reviews/ Recensioni** 141
- Events, conferences, exhibitions/ Eventi, conferenze, mostre** 155
- Remembering Corrado Beguinot/Ricordando Corrado Beguinot**  
Mario COLETTA 161

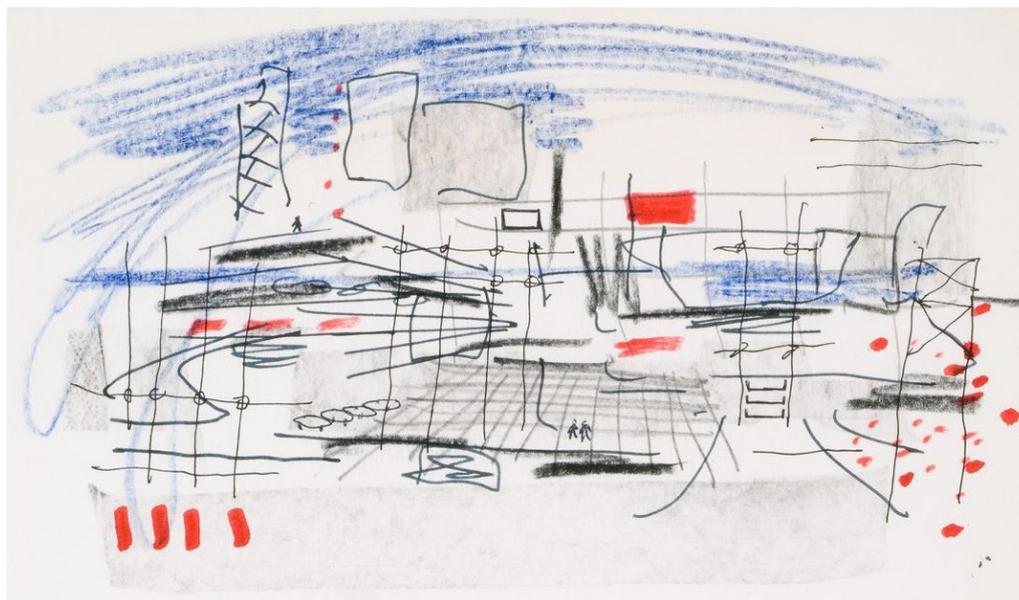
abstract

## Project and agricultural practices of land use. Suggestions for the in-between city

*Giuseppe Caridi*

### *Abstract*

The in-between city, like the peri-urban context, is not so much a determinable topographic space as an abstraction that defines a relational character of the space (Mininni, 2012). Seen from this angle, it represents a formidable laboratory of ideas and practices in which the transformation of the urban and of the residual forms of the use of agricultural land bear the signs of the criticality that is typical of the current era but which are, at the same time, the most dynamic and vital. The use of this term refers, moreover, to some of the key concepts of the contemporary urban lexicon (Third Landscape, Stim & Dross, Drosscape, Urban Countryside etc.) that, looking to a complementarity between urban planning and agriculture, appear very useful for addressing certain issues that the current state of the discipline poses. To conclude, the author argues that this com-



*Cedric Price, Perspective sketch of Fun Palace (fonte: Canadian Centre for Architecture, Montréal)*

plementarity must be looked at from the viewpoint of the project, assuming one's point of view with clarity and directing one's actions accordingly.

**KEYWORDS:**

*agriculture, project, in-between city, innovation, commons*

**Progetto e pratiche agricole d'uso del suolo. Suggestioni per la città di mezzo**

La città di mezzo, come il contesto periurbano, non è tanto uno spazio topografico determinabile quanto un'astrazione che definisce un carattere relazionale dello spazio (Mininni, 2012). Da quest'angolo visuale, essa rappresenta un formidabile laboratorio d'idee e pratiche in cui le trasformazioni dell'urbano e delle forme residuali d'uso del suolo agricolo portano il segno delle criticità tipiche dell'epoca attuale ma al contempo risultano le più dinamiche e vitali.

L'uso di tale locuzione rimanda, inoltre, ad alcuni concetti chiave del lessico urbanistico contemporaneo (*tiers paysage, stim & dross, drosscape, campagnes urbaines* ecc.) che, mirando a una complementarità fra urbanistica e agricoltura, appaiono molto utili per affrontare alcuni problemi che la condizione attuale della disciplina ci pone.

Per concludere, l'autore sostiene che è ponendosi dal punto di vista del progetto che tale complementarità va guardata, assumendo con chiarezza il proprio punto di vista e orientando di conseguenza la propria azione.

**PAROLE CHIAVE:**

*agricoltura, progetto, città di mezzo, innovazione, beni comuni*

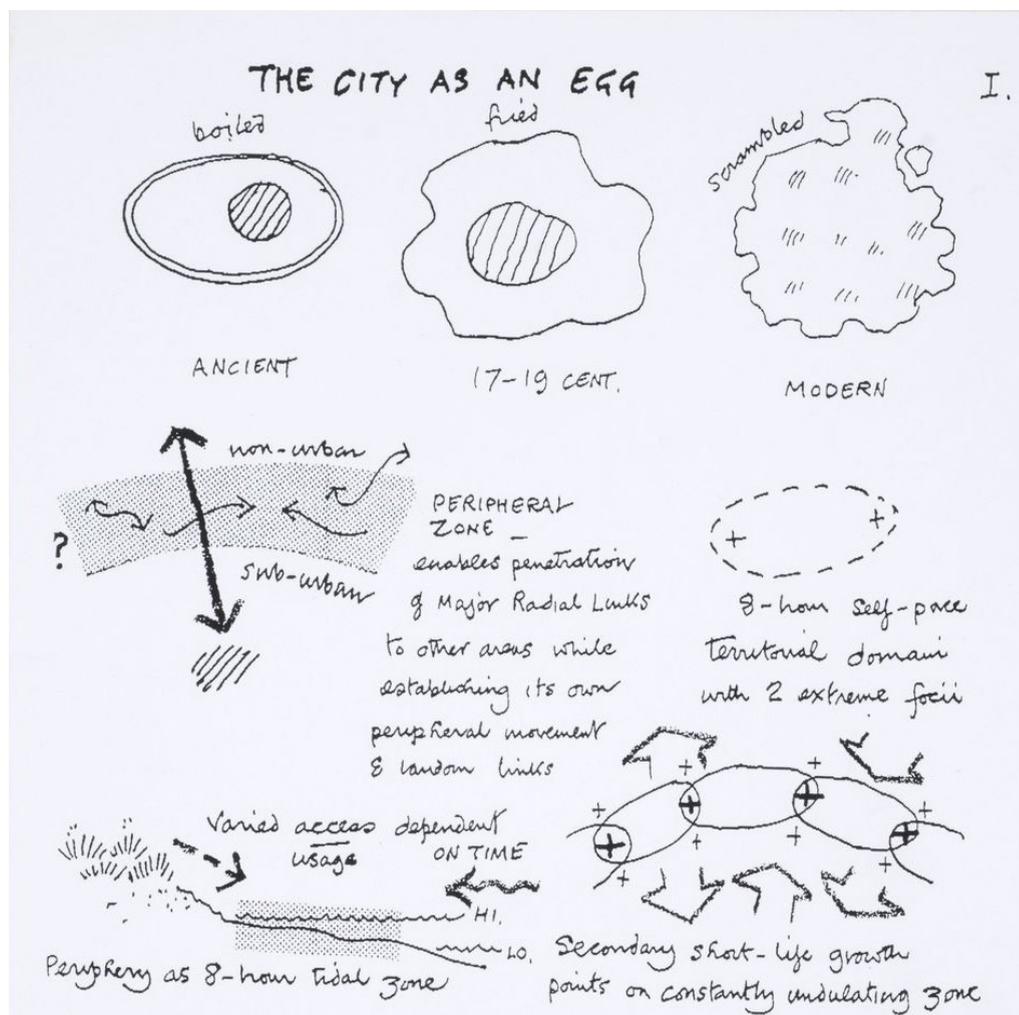
## **Progetto e pratiche agricole d'uso del suolo. Suggestioni per la città di mezzo**

*Giuseppe Caridi*

### **Né città né campagna. Recente evoluzione dei processi di urbanizzazione**

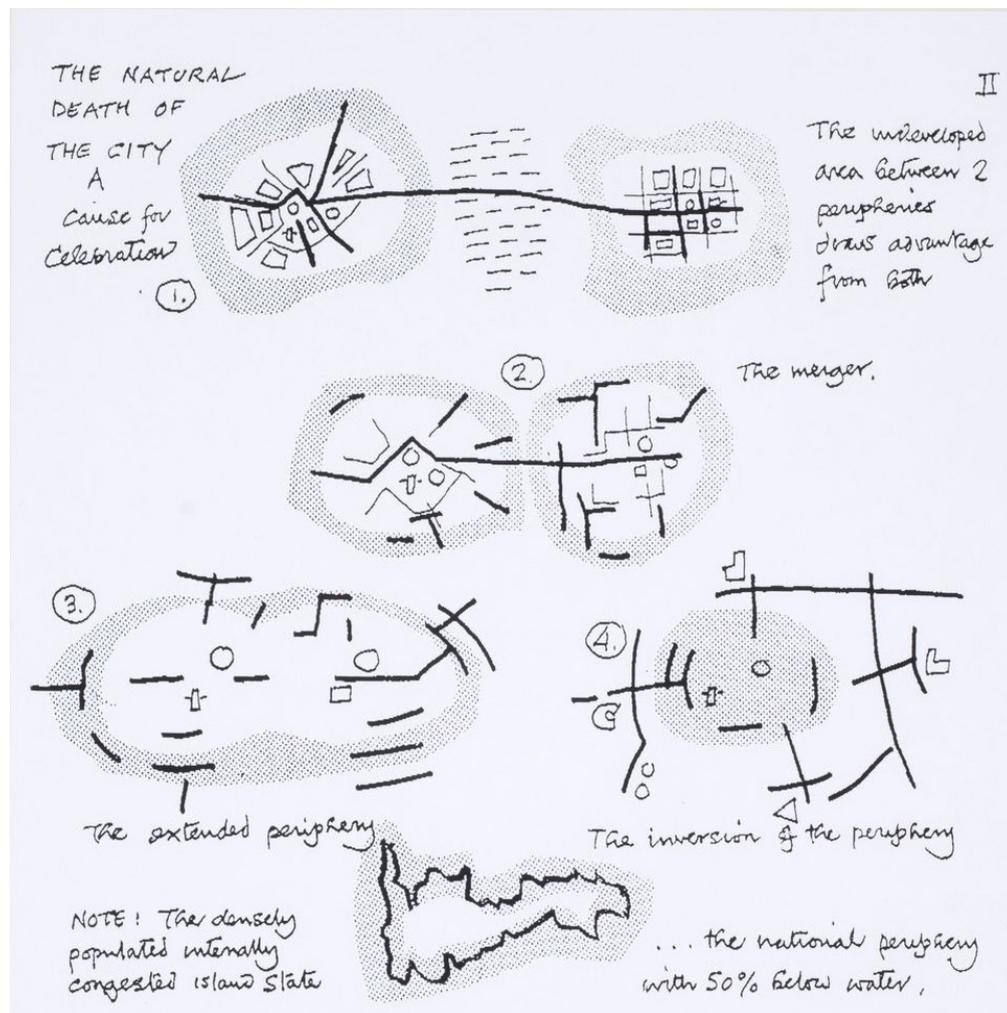
L'inurbamento continua ininterrottamente ad aumentare e ha portato, nel 2018, il 55% della popolazione mondiale a vivere in aree urbane. La cifra sale addirittura fino al 68% se ci riferiamo alle proiezioni per il 2050 (UN/DESA, 2018). In questo vertiginoso processo di crescita la città subisce una sorta di crisi spaziale: "i poteri che determinano la crescita metropolitana faticano sempre più a territorializzarsi, a incarnarsi in un ordine territoriale, a dar vita a forme di convivenza leggibili-osservabili sul territorio, spazialmente" (Cacciari, 2004). Tale sviluppo condiziona ogni elemento estraneo alla città che è visto come un ostacolo da superare, un'inutile zavorra, un residuo del passato, da spiritualizzare e volatilizzare. La città cresce, tracima dai suoi confini, e allontana la campagna. Un simile processo è destinato ad acuire le contraddizioni tra una città che diventa sempre meno urbana e una campagna che, al contempo, risulta sempre più urbanizzata (Mininni, 2005 e 2012). Concetti, spazi e valori agro-urbani si confondono e si mescolano arbitrariamente dando vita ad un territorio dell'incertezza abitato dalla "società periurbana" (Donadieu, 2006), quotidianamente indifferente tanto alla città quanto alla campagna: "la città è ovunque, dunque non vi è più città" (Cacciari, 2004). Come abbiamo detto nodo centrale della dinamica è la progressiva perdita di senso della scansione urbano/agricolo, così come del binomio città/campagna. Ciò deriva dalla cospicua estensione dell'insediamento in contesti una volta definibili agricoli; tale dinamica ne ha progressivamente modificato i caratteri costitutivi, cosicché non esiste più soltanto un contesto urbano e un contesto agricolo, ma anche un contesto altro. Già da alcuni anni si è reso così necessario introdurre un terzo riferimento concettuale: viene, sempre più spesso, utilizzato l'attributo periurbano (Barberis, 1988; Clément, 2005; Donadieu, 2006). L'aggettivo periurbano tende a essere utilizzato proprio per sottolineare queste modalità di inedita natura del rapporto con l'insediamento; per sottendere una condizione insediativa diversa che non è più individuabile come urbana o agricola, che non è correlata né alla sfera peculiare della città né alla sfera della produzione agroalimentare. Questa tendenza trae origine da nuove pulsioni legate a condizioni di necessità, a scelte esistenziali, legate ad esempio alla godibilità del paesaggio e dell'ambiente naturale; ma, più spesso, essa deriva dall'adesione a specifici modelli culturali, che hanno a che fare con l'individualismo, con la riconoscibilità sociale, con la sicurezza. Questa modalità insediativa è comunque caratterizzata dall'essere collocata in un ambito non urbano, decisamente in campagna; ciò che costituisce l'elemento significativo primario del concetto di periurbano è la centralità del fattore insediativo, che si propone tuttavia con modalità diverse da quelle tipiche sia dei contesti urbani consolidati che dei contesti agricoli produttivi.

Fig. 1 – Cedric Price, *The city as an egg*  
(fonte: Canadian Centre for Architecture,  
Montréal)



Parallelamente la superficie dei terreni coltivati all'interno delle aree urbane continua con un ritmo costante a crescere. Se si prendono in considerazione anche le fasce periurbane, ricadenti entro i 20 km dalle aree urbane, si raggiunge una superficie pari a circa 456 Mha di coltivi totali (Thebol *et al.*, 2013). Facendo riferimento agli ultimi dati che riguardano l'Italia, raccolti e diffusi dall'Istat (2018), nel 2017, ogni abitante, che risiede nei principali capoluoghi di provincia, dispone in media di 31,7 mq. di superficie destinata a verde urbano. Il 2,9% del territorio dei capoluoghi di provincia (oltre 573 mln. di mq.) di patrimonio di aree verdi presente sul territorio comunale gestite direttamente, o indirettamente, da enti pubblici (contro il 16,6% facente capo alle aree naturali protette). Mentre cresce il verde in città il suolo agricolo continua con un ritmo costante a venire abbandonato. Il suolo sottratto all'agricoltura negli ultimi trenta anni può essere valutato con una media di 100.000 ettari all'anno (Buono e Riccardi, 2009): abbiamo perduto 3,1 mln. di ettari di Superficie agricola utilizzata (SAU), e addirittura 5,8 mln. di ettari di Superficie totale aziendale (SAT) nel periodo compreso fra il 1982 e il 2007. Al 2000 solo il 65% della superficie territoriale italiana era costituita da suolo

Fig. 2 – Cedric Price, *The natural death of the city* (fonte: Canadian Centre for Architecture, Montréal)



gestito dalle aziende agricole (Iseppi *et al.*, 2005), questo significa che nel solo trentennio 1970-2000 il 18% della superficie territoriale italiana è uscito dalla gestione attiva delle aziende agricole (Chang *et al.*, 2001). Un confronto fra i dati relativi al 5° ed al 6° Censimento Generale dell'Agricoltura (ISTAT, 2000 e 2010) ci permettono di trarre più precise considerazioni. Nel dettaglio possiamo evidenziare che i) diminuiscono SAU (-2,3%) e SAT (-8%); ii) il numero di aziende agricole diminuisce sensibilmente (-32,2%); iii) la dimensione media aziendale cresce sia in termini di SAU (+44,4%) che di SAT (+36%). La generale diminuzione di SAU (-2,3%) e SAT (-8%) indica un cambio di destinazione d'uso del suolo agricolo e l'abbandono delle aree rurali marginali. Ma a una forte concentrazione del numero di aziende agricole e zootecniche attive (-32,2%) ha fatto riscontro una contenuta diminuzione della SAU (-2,3%) per cui si è trattato in larga misura dell'uscita delle piccole aziende agricole dal settore. Tuttavia la SAT, in valore assoluto, diminuisce (-8%) assai più della SAU (-2,3%) segnale di un processo di ricomposizione fondiaria che ha trasferito alle aziende attive al 2010 le SAU delle aziende cessate, e in misura minore i terreni investiti a boschi o non utilizzati. Considerazione peraltro suffragata dai dati relativi all'aumento del consumo di suolo per nuova

urbanizzazione e da quelli relativi la diminuzione complessiva della SAT a scala regionale, che ci permettono di evidenziare come una percentuale significativa del cambio di destinazione d'uso abbia interessato particelle già collocate al di fuori della SAU.

Dopo questa agile descrizione dei presupposti e delle modalità evolutive dei processi di urbanizzazione nel prossimo paragrafo vengono esplorati i caratteri della complementarità fra urbanistica, progetto e pratiche agricole d'uso del suolo.

### **Urbanistica, progetto e pratiche agricole di uso del suolo**

L'indagine dei rapporti fra urbanistica e pratiche agricole di uso del suolo apre diverse prospettive interessanti. In primo luogo, per la tematica. In quanto, l'urbanistica e le pratiche agricole tendono a costituire due campi nettamente separati. È possibile, infatti, rilevare come sia ricorrente, negli statuti della disciplina urbanistica che si sono via via consolidati oltre che, più in generale, nella cultura sociale e politica, una visione nettamente urbanocentrica; ovvero sia che mira a porre l'attenzione sulla città manifestando uno scarso interesse per la campagna che appare, di conseguenza, come un suo semplice negativo. Tuttavia, in virtù dei potenti cambiamenti che stanno interessando il settore dell'agricoltura: *i*) attitudine alla ricontadinizzazione (Van der Ploeg, 2009); *ii*) centralità del contesto insediativo periurbano (Caridi, 2016); *iii*) rafforzamento dei networks rurali e delle reti agro-alimentari di produzione e di consumo (Caridi, 2014), l'indagine dei rapporti fra urbanistica e pratiche agricole risulta interessante, non solo per la tematica, ma anche e soprattutto per lo specifico punto di vista che stimola. Esso è legato all'affermazione di un diverso paradigma di sviluppo della campagna, alternativo alla cosiddetta modernizzazione agricola secondo-novecentesca.

Con le semplificazioni del caso, l'indagine dei rapporti fra urbanistica e pratiche agricole di uso del suolo può essere ricondotta a quattro campi principali d'attenzione: *i*) identificare il contributo che lo specifico sapere disciplinare dell'urbanistica può dare alla regolamentazione delle pratiche agricole di uso del suolo; *ii*) approfondire, con riguardo ai diversi contesti locali, approcci, strumenti e modalità di tale regolamentazione; *iii*) evidenziare come sia possibile ricondurre e comporre le singole esperienze di regolamentazione in una, più generale, attività di governo del territorio (produzione di strumenti ordinari di pianificazione urbanistica e territoriale, definizione di politiche ecc.); *iv*) e, infine, porre l'attenzione sulle prospettive che le pratiche agricole di uso del suolo possono aprire in relazione al tema del progetto.

In questo contributo vorrei proporre qualche considerazione sull'ultimo di questi campi. Come vedremo esso presenta specificità che inducono, se non proprio a riesaminare, perlomeno ad arricchire alcuni schemi di lettura che una lunga tradizione di studi, legata alle discipline del progetto, vorrebbe definitivamente acquisiti.

L'esplorazione critica dei rapporti fra progetto e pratiche agricole di uso del suolo dovrebbe procedere in almeno tre direzioni. Senza alcuna pretesa di essere esauriente provvo a svilupparle in maniera stringata.

Riguardo alla prima direzione, che consiste nel precisare il nostro modo di concepire il contesto agricolo/rurale, propongo di affrontare la seguente articolazione del discorso, impostata secondo un criterio di priorità: *i*) puntualizzare e circostanziare il campo disciplinare relativo a tale contesto. Da qui discende la necessità della ricerca dei riferimenti per interpretare le trasformazioni del sapere sul contesto agricolo/rurale nel tempo e dalla riflessione critica sulle sue forme attuali; *ii*) condividere un sapere consolidato riguardo al contesto agricolo/rurale alimentando i processi formativi di ricerca. Ciò significa definire modelli e regole chiare, coerenti e precisare un linguaggio tecnico codificato con cui trattare tale contesto e comunicare riguardo ad esso, senza fraintendimenti; *iii*) identificare chiaramente una specifica finalità progettuale riguardo al contesto agricolo/rurale. O più finalità, perché la presenza di posizioni differenti, anche contraddittorie, finisce per arricchire i contenuti.

Nella seconda direzione, che mette in campo la necessità di ridefinire la funzione critica e inventiva del progetto, credo occorra partire dalla considerazione che, oggi, alcune sue interpretazioni molto diffuse e pervasive, anche negli ambienti della formazione dell'architetto e dell'urbanista, restringono e circoscrivono spazi concettuali che invece andrebbero mantenuti ampi, aperti, mutevoli in relazione alle concrete occasioni di applicazione (Caldaretti, 2008). Per rimanere nel campo di osservazione dell'urbanistica mi limito a porre l'accento su tre specifiche opzioni che appaiono particolarmente negative: *i*) circoscrizione dell'oggetto. Ciò si traduce nel considerare il progetto funzionale alla produzione/organizzazione di manufatti trascurando i rapporti con il contesto sociale (rifiuto dei luoghi); *ii*) collocazione del progettista fuori dall'oggetto. E, conseguente, presunta superiorità del sapere tecnico rispetto al sapere sociale (prevalenza degli specialismi *vs* unità del fenomeno architettonico); *iii*) precessione del simulacro e conclusione del progetto prima che la sua prefigurazione si materializzi.

Ciò si traduce in un disinteresse verso le modalità con cui la realtà prefigurata, che rappresenta un complesso fluire di eventi e non è riducibile ad una mappa, cambia la sua natura (processo *vs* oggetto). Tali considerazioni possono essere ricondotte alla questione della cosiddetta prevalenza punto di vista neo funzionalista (Bianchetti, 2016). Un progetto che, di nuovo, si fonda su pretese funzionaliste si estranea inevitabilmente dalla complessità della società, anche se è sorretto da buone intenzioni analitico/interpretative. Se si vuole evitare questa deriva occorre seguire una strada che eviti procedure autoreferenziali estranee ad ogni rapporto reale con i luoghi. Occorre far scaturire un percorso progettuale dall'interno delle dinamiche d'interazione sociale, con il loro portato d'indifferenza, cooperazione, conflitto. Occorre immergersi in un processo creativo che, in ogni caso, avviene anche senza alcuna intenzionalità esplicita: società e luoghi si conformano continuamente, mutando la loro valenza simbolica, funzionale attraverso un percorso implicito di autorganizzazione, che deriva dagli esiti mutevoli delle interazioni tra i soggetti fruitori e tra questi e il contesto fruito. Il senso del progetto contemporaneo, e il conseguente ruolo del progettista, può ricavarsi solo rendendo quanto possibile esplicito questo processo, tentando di far emergere, di rendere evidenti, gli elementi di autorganizzazione. E di riorientarli gradualmente verso un percorso di tendenza, senza

prefigurazioni formali di esito.

Per ultimo, nella terza direzione, appare opportuno orientare più decisamente le relazioni progettuali verso le pratiche agricole di uso del suolo. In questo senso è utile riprendere e interpretare una lunga tradizione d'attenzione verso il contesto agricolo/rurale che da Howard, Geddes e Cerdà, le figure di riferimento attive nel lungo ottocento entro i cui apporti si svilupperanno le pratiche e le teorie dell'urbanistica novecentesca, giunge fino ai più recenti apporti teorici e progettuali riferibili al landscape urbanism (Shane, 2003).

Fra le funzioni progettuali che nel tempo hanno assunto le pratiche agricole di uso del suolo cinque vengono ritenute centrali per queste note: i) funzione di controllo, giacché fattori di argine dell'espansione urbana; ii) funzione direttiva, poiché fattori di espressione/dipendenza delle diverse indicazioni d'uso del suolo; iii) funzione morfogenetica, perché concorrono a determinare l'articolazione spaziale nella sua dimensione urbana e territoriale (ma anche le relazioni fra gli attori e i processi che modellano tale forma); iv) funzione connettiva, siccome agiscono come elemento di collegamento, di giustapposizione fra gli elementi fisici che compongono la città e il territorio;

v) funzione di coordinamento, in quanto fattori di correlazione, che comportano una stretta subordinazione per i diversi livelli di governo e le pianificazioni specifiche o di settore (piani paesistici, piani di bacino, piani dei parchi ecc.).

È chiaro che ognuna delle suddette funzioni progettuali può essere declinata secondo due scale dimensionali di riferimento, da una parte, quella estesa a carattere territoriale, dall'altra, quella di prossimità a carattere urbano.

### Attivare beni comuni urbani. L'opportunità offerta da orti urbani e giardini condivisi

Ad ogni modo l'esplorazione dei rapporti fra progetto e pratiche agricole di uso del suolo non si esaurisce qui. Sembra opportuno prendere in considerazione almeno altre due questioni. La prima concerne la necessità di riconoscere l'efficacia che hanno le pratiche agricole di uso del suolo per attivare beni comuni agricoli (Donadieu, 2008 e 2017); la seconda rileva come essi possono diventare il nucleo centrale di una nuova politica del territorio e delle strategie di azione utili a sostanziarla.

In quest'ottica una buona opportunità può essere offerta da orti urbani e giardini condivisi. Vediamola nel dettaglio. "Quando Michelle Obama ha piantato il suo orto alla Casa Bianca subito dopo l'insediamento del marito, ha compiuto un atto politico importante" (Petrini, 2009). Un gesto, velato di retorica, ma ad ogni modo utile per attirare l'atten-

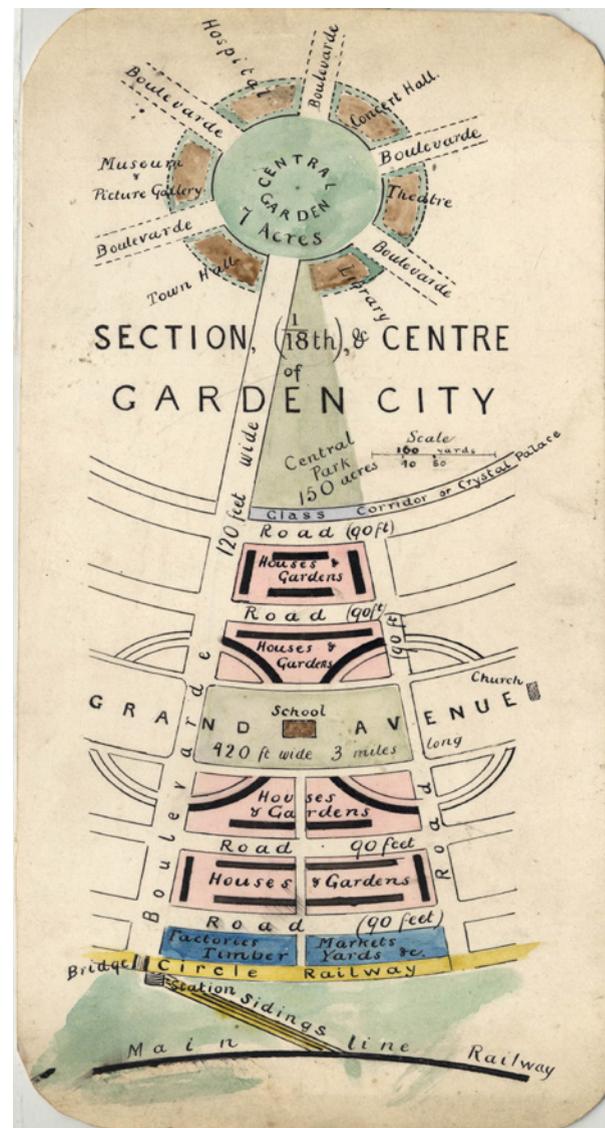


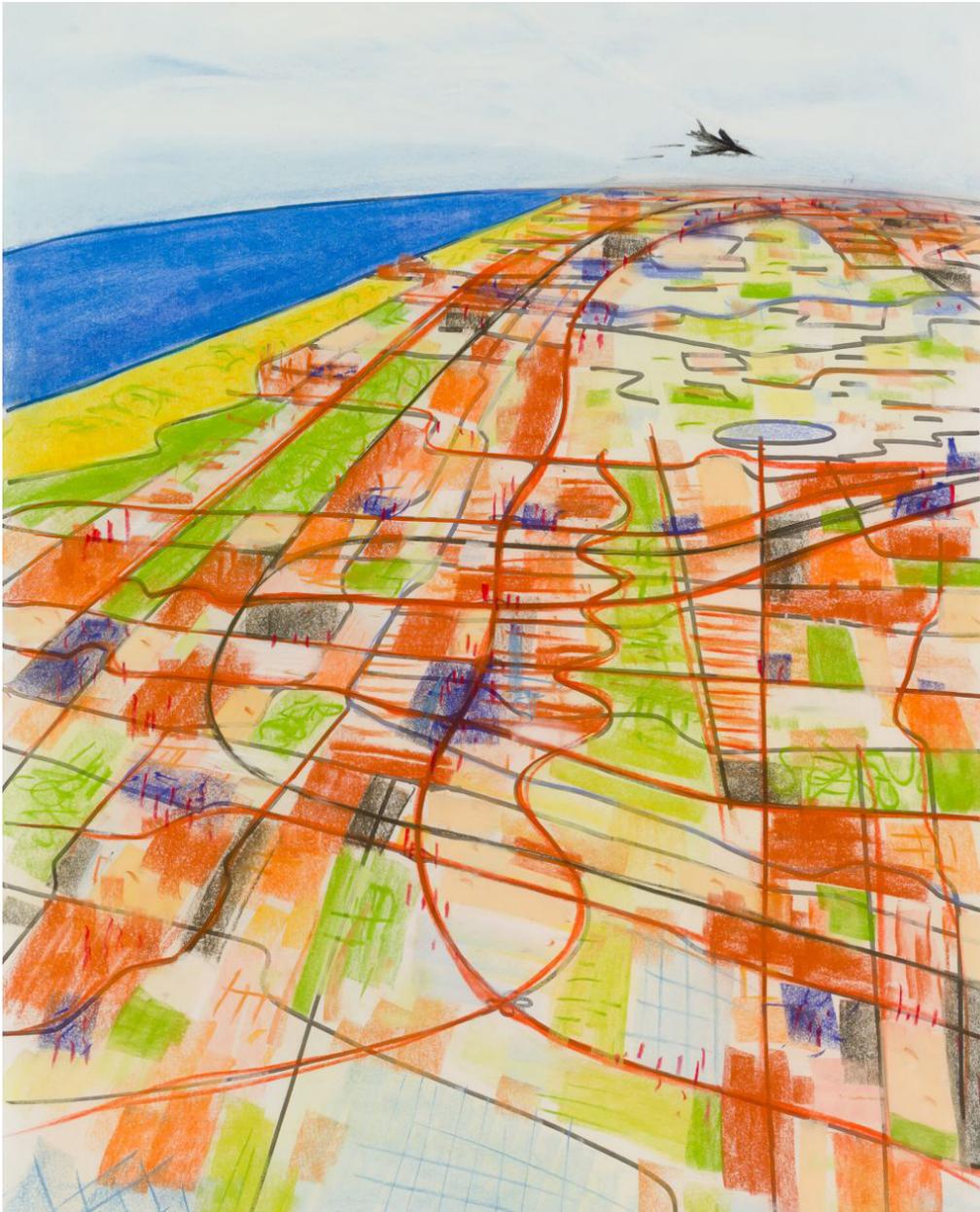
Fig. 3 – Ebenezer Howard, Grand Avenue (fonte: Archives and Local Studies, Hertfordshire)



Fig. 4 – Willem Jan Neutelings, *Patchwork Metropolis I* (fonte: Collection Het Nieuwe Instituut, Rotterdam)

zione sulla funzione politica e sociale dell'orto in città i) riconoscendo la funzione ancestrale della terra, che è quella di generare; ii) richiamando le azioni di risanamento ecologico e miglioramento estetico, incidendo sulla percezione dell'ambiente e del paesaggio; iii) favorendo la cura della terra, anche attraverso la riappropriazione della identità dei luoghi; iv) e, infine, attraverso la promozione della cosiddetta economia di sussistenza, decolonizzando l'immaginario collettivo da una visione dello sviluppo inteso come crescita indiscriminata della mercificazione. Considerazioni che si rifanno alla teoria del cosiddetto agrivicismo (Ingersoll, 2004). Tuttavia la presenza di attività agricole all'interno delle aree urbane non è un fenomeno recente. Più volte è stato evidenziato come la coltivazione di orti a ridosso delle mura cittadine fosse una costante, ad esempio, del paesaggio medioevale italiano (Caridi e Miglio, 2002). Ciò nonostante, la cultura urbanistica inizia a confrontarsi con questo tema solo alla fine dell'ottocento, essenzialmente in relazione ad isolate iniziative di alcuni industriali illuminati. Gli orti urbani sono così destinati a caratterizzare il tessuto morfologico di molti villaggi fabbrica, come nel caso del centro abitato di Crespi D'adda (1870), progettato *ex novo* a completamento dell'omonimo opificio tessile (Sica, 1977). Segue poi il movimento moderno che, in Italia e in tutto il resto d'Europa, ha alimentato il

mito secondo cui la città potesse vivere, e soprattutto espandersi, prescindendo da ogni rapporto con l'agricoltura; discorso portato alle estreme conseguenze con la concezione riduttiva e strumentale del verde pubblico attrezzato catechizzata nella Carta di Atene (1931) da Le Corbusier (Merlo, 2009). Tuttavia nello stesso periodo, e soprattutto durante il secondo conflitto mondiale, nell'Italia fascista si diffondono i cosiddetti orticelli di guerra, porzioni di terreno ricavate nei giardini pubblici (ma anche privati) e in altre zone delle principali città italiane. Dopo questa breve parentesi, contingente, che dura per tutti gli anni della ricostruzione, con il boom economico il fenomeno subisce un'impennata improvvisa. Gli urbani crescono nel suolo interstiziale delle zone popolari nella città compatta, ma soprattutto in quello ampiamente disponibile nelle estreme periferie informali che si formano rapidamente con l'afflusso degli immigrati. Gli uni e gli altri costituiscono fonte di risorse agroalimentari utili all'immigrato diventato operaio nelle



*Fig. 5 – Willem Jan Neutelings, Patchwork Metropolis II (fonte: Collection Het Nieuwe Instituut, Rotterdam)*

grandi fabbriche o costretto a vivere di espedienti nell'attesa di un lavoro più stabile e dignitoso. Accanto alla funzione d'integrazione del reddito, si affina con queste pratiche quella legata alla volontà di recuperare valori e sapienze della terra di origine. Così la periferia si riempie di piccoli appezzamenti coltivati a orto; intorno alle baracche lungo i corsi d'acqua, i tracciati viari e ferroviari, le antiche mura o nei brani di campagna che s'intrecciano con i primi addensamenti insediativi.

Nell'ultimo ventennio del secolo scorso, alle iniziative spontanee e auto-organizzate si aggiungono quelle istituzionali. In virtù di sollecitazioni e riflessioni provenienti anche dall'ambito disciplinare dell'urbanistica, il tema subisce una rilevante evoluzione, e inizia a essere oggetto di discipline e regolamenti, soprattutto a livello comunale: dalla

prima esperienza nel Comune di Modena (1980) si passa a Milano, Torino e Salerno (AA.VV., 1982). Oggi, i dati raccolti e diffusi dall'Istat (2018), registrano una continua espansione del fenomeno: +36,4% negli ultimi cinque anni; per un totale di quasi i 2 mln. di mq. occupati.

Il fenomeno dello sviluppo degli orti urbani e giardini condivisi ci fa assistere a un vero e proprio cambio di paradigma: le pratiche agricole di uso del suolo che, da semplice elemento del progetto urbanistico contemporaneo, si trasformano nel concreto stimolo per costruirlo (Viganò, 2012), innescando nelle comunità insediate virtuosi processi d'interazione progettuale e sedimentando la consapevolezza di un valore altro del suolo, del cibo, del lavoro. L'attivazione di tali beni comuni agricoli travalica il suo contenuto materiale poiché tende alla definizione di un diverso immaginario alternativo a quello, inesorabilmente orientato dalla proprietà e dal mercato, che ha messo in crisi tanto la terra quanto i valori civili (Consonni, 2016; Caridi, 2017). Una prospettiva valida anche da un punto di vista comunicativo, poiché richiama visioni ampiamente sedimentate nella cultura sociale. Visioni oggi oscurate, ma non espunte; il riferimento alla terra, tanto nella sua materialità quanto nella sua capacità evocativa, può costituire un potente collante ideologico e fattuale per le varieguate pulsioni che si esprimono sul territorio.

#### REFERENCES

- AA.VV. (1982), *Orti urbani una risorsa*, Franco Angeli, Milano.
- Barberis C. (1988), *L'Italia rurale*, Laterza, Roma-Bari.
- Bianchetti C. (2016), *Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*, Donzelli, Roma.
- Buono M., Riccardi P. (2009), "Il male comune", in Gabanelli M. (condotta da), *Report*, Rai Tre (puntata trasmessa il 31 maggio).
- Cacciari M. (2004), *La città*, Pazzini, Rimini.
- Caldaretti S. (2008), "Città plurale e progetto di luogo", *Mediterranea*, 1, pp. 10-13.
- Cardini F., Miglio M. (2002), *Nostalgia del paradiso. Il giardino medioevale*, Laterza, Roma-Bari.
- Caridi G. (2014), "La dimensione territoriale delle reti contadine. Il caso calabrese", *Urbanistica Informazioni*, 255, pp. 47-48.
- Caridi G. (2016), "The design of the peri-urban settlement context", *Uniscape En-Route*, 4, pp. 23-26.
- Caridi G. (2017), "Fine della giustizia e crisi della città. I beni comuni per ripartire dai contenuti etico-sociali dell'azione progettuale", *Urbanistica Informazioni*, 272 s.i., pp. 237-240.
- Chang Ting Fa M., Piccinini L.C., Taverna M. (2001), "Analisi economica e aziendale di strategie di riqualificazione ambientale e paesaggistica", in Greco V. (a cura di), *Il paesaggio come risorsa dello sviluppo sostenibile*, Regione Siciliana, pp. 79-104.
- Clément G. (2005), *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata.
- Consonni G. (2016), "L'abitare responsabile come nomos della terra", *Territorio*, 79, pp.

- 7-16.
- Donadieu P. (2006), *Campagne urbane*, Donzelli, Roma.
  - Donadieu P. (2008), “Paesaggio, urbanistica e agricoltura: dalle logiche economiche agricole alle logiche paesaggistiche urbane”, *Contesti*, 1, pp. 39-50.
  - Donadieu P. (2017), “Building agriurban commons”, in Bruzese A., Lapenna A. (eds.), *Linking Territories. Rurality, landscape and urban borders*, Planum Publisher, Roma-Milano, pp. 21-26.
  - Iseppi L.; Chang Ting Fa M., Piccinini L.C. (2005), “Concentrazione e associazione nell’uso dei suoli agricoli nei sistemi culturali italiani”, *Agribusiness Paesaggio & Ambiente*, 2, pp. 103-115.
  - Merlo V. (2009), “La riscoperta dell’agricoltura urbana”, in Barberis, C. (a cura di), *La rivincita delle campagne*, Donzelli, Roma, pp. 179-186.
  - Mininni M. (2012), *Approssimazioni alla città*, Donzelli, Roma.
  - Mininni M. (a cura di, 2005), “Dallo spazio agricolo alla campagna urbana”, *Urbanistica*, 128, pp. 7-37.
  - Petrini C. (2009), *Terra madre*, Giunti-Slow Food Editore, Firenze.
  - Shane G. (2003), “The Emergence of Landscape Urbanism”, *Harvard Design Magazine*, 19, pp. 1-8.
  - Sica P. (1977), *Storia dell’urbanistica. L’Ottocento*, Laterza, Roma-Bari.
  - Thebol A.L., Drechsel P., Lambin E.F. (2013), “Global assessment of urban and peri-urban agriculture: irrigated and rainfed croplands”, *Environmental Research Letters*, 99, pp. 1-9.
  - UN/DESA (2018), *World Urbanization Prospects: The 2018 Revision*, United Nations, New York.
  - Van der Ploeg J. D. (2009), *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Donzelli, Roma.
  - Viganò P. (2012), “Idiografia dell’agricoltura”, *Territorio*, 60, pp. 73-80.

### Giuseppe Caridi

Department of Architecture, Heritage, and Urban Planning (PAU), Mediterranean University of Reggio Calabria (Italy)  
[giuseppe.caridi@alice.it](mailto:giuseppe.caridi@alice.it)

Architect and PhD in Urban Planning, term-lecturer at the Mediterranean University of Reggio Calabria. He received his post graduate master’s degree in Environmental sciences at Pontifical Athenaeum Regina Apostolorum of Rome. Author of several publications in scientific journals, conference proceedings, books and chapters. At this moment his interests include the commons and the innovation of spatial planning instruments.